

→ **È buio** sul misterioso malvivente, volatilizzato senza lasciare tracce. Nessuna rivendicazione
→ **D'Ambrosio** «Strani anche quei tre colpi sparati a vuoto». In tre giorni neanche un indizio

L'attentato a Belpietro: niente tracce tante ipotesi

Foto Ansa



Maurizio Belpietro 52 anni, è alla guida di «Libero» dall'agosto del 2009

Ancora mistero sul fallito attentato a Maurizio Belpietro. A tre giorni dal fatto, nessuna traccia è stata trovata, nemmeno una rivendicazione credibile. Molte stranezze, mille interrogativi. Anche quelli di D'Ambrosio.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

L'odio di uno solo. Il rapinatore solitario e anche un po' disperato, magari tossico, che tenta il colpo in quel palazzo della buona borghesia milanese. E infine anche l'ipotesi che nessuno pronuncia ma tutti pur con estremo timore e cautela lasciano scivolare via tra le parole e le pause: la montatura. Una cosa sembra certa agli investigatori e agli inquirenti a tre giorni dal fallito attentato al direttore di Libero Maurizio Belpietro: chi ha agito giovedì sera tra le 22 e 40 e le 23 nel palazzo in via Monte di Pietà, pieno centro di Milano, difficilmente è riconducibile a un gruppo terroristico. «Chi organizza un'azione così eclatante poi la vuole firmare, deve far sapere chi è stato. Invece in questo caso, a tre giorni dai fatti, manca ancora qualcosa che assomigli a una rivendicazione» osserva il prefetto Carlo De Stefano, fino a pochi mesi fa direttore dell'Antiterrorismo del Viminale.

L'inchiesta è affidata ai sostituti Pomarici e Pradella e coordinata dall'aggiunto Armando Spataro, responsabile del pool antiterrorismo della procura di Milano. «Chi solleva critiche su questo non sa quello che dice» taglia corto il senatore

L'attacco a Spataro

L'ex procuratore contro Gasparri: «Chi lo critica non sa quello che dice»

Gerardo D'Ambrosio (Pd), ex capo del pool Mani Pulite e a sua volta, ai tempi del pool, «protetto» dall'agente scelto Alessandro M, lo stesso che giovedì sera ha sparato tre colpi di pistola mettendo in fuga l'attentatore di Belpietro. D'Ambrosio ce l'ha con il senatore Maurizio Gasparri (Pdl) che polemizza sulla «scelta» di affidare l'inchiesta a Spataro. Gasparri non sa, o fa finta di non sapere, che non si tratta di una scelta ma di un obbligo dettato dall'organizzazione degli uffici di procura. Una polemica gratuita, quindi, la sua, oltre che «insen-

sata» considerata l'esperienza del pool antiterrorismo di Milano. D'Ambrosio dice qualcosa di più: «Sono molto contento che l'indagine sia affidata a Pomarici e Spataro, entrambi colleghi di grandissimo valore ed esperienza. In più, che certo non guasta, Pomarici già si occupò, anche se l'inchiesta era affidata a Brescia, del fallito attentato del 14 aprile 1995 contro di me. E tra i due fatti ci sono curiose analogie, nella dinamica, nell'assoluta mancanza di tracce».

Il capo scorta Alessandro M, («un giovane molto attento e impegnato nel suo lavoro, uno che lo prendeva molto sul serio» dice D'Ambrosio) è stato ascoltato nuovamente anche ieri dagli investigatori. Quei venti minuti sono passati al setaccio, ricostruito metro dopo metro e secondo dopo secondo. Digos e polizia scientifica anche ieri hanno continuato i sopralluoghi non solo nel palazzo di via Monte di Pietà - nei due cortili interni, nelle scale e sul pianerottolo tra il quinto e il quarto piano dove il caposcorta ha sparato tre colpi contro lo sconosciuto a cui s'era inceppata l'arma - ma anche lungo le vie di fuga che danno su via Borgonovo. È escluso infatti che l'attentatore sia fuggito dall'ingresso principale dove c'era il secondo uomo della scorta di Belpietro che non ha visto nulla. L'unica alternativa via di fuga passa da un secondo cortile interno, da un muro di cinta alto due metri, da altri cortili di un altro palazzo che affaccia su via Borgonovo sorvegliato telecamere e portiere. Ma niente e nessuno ha visto qualcosa. «Un delitto perfetto» osserva un alto funzionario del Dipartimento delle pubblica sicurezza del Viminale, «in tre giorni di indagini non sembrano emergere indizi, evidenze o prove». Neppure un'impronta o un rametto spezzato, qualcosa che testimoni la fuga. «Ma neppure - insiste il funzionario - qualcosa che dica che è stata tutta una montatura». Tutta la dinamica sembra «molto strana» riflette D'Ambrosio, «a cominciare da quei tre colpi sparati a vuoto, eppure Alessandro è uno che ci sa fare con le armi. Anche del mio attentatore non si seppe più nulla, fino a quella confidenza, anni dopo, di Pitaresi, ex picchiatore fascista poi diventato spacciatore che raccontò di essere stato incaricato di fare un attentato a uno del pool... Inchiesta di cui poi non ho saputo più nulla». ♦